

Socialdemocrazia televisiva

Il colonnello De Feo Italo

La «vocazione» del marine - Sarà confermato alla vicepresidenza della Rai-TV?

La recente interrogazione di alcuni deputati comunisti a proposito delle molteplici attività esercitate dall'attuale vicepresidente socialdemocratico della Rai-TV Italo De Feo...

La recente interrogazione di alcuni deputati comunisti a proposito delle molteplici attività esercitate dall'attuale vicepresidente socialdemocratico della Rai-TV Italo De Feo...

La recente interrogazione di alcuni deputati comunisti a proposito delle molteplici attività esercitate dall'attuale vicepresidente socialdemocratico della Rai-TV Italo De Feo...

In effetti, quando i colonnelli effettuarono il colpo di Stato in Grecia, instaurando un regime di natura fascista, la televisione mandò in onda alcuni servizi critici che suscitarono una violenta reazione da parte di alcuni rappresentanti del governo militare...

Si dà il caso che il mandato del De Feo sia scaduto e che si debba decidere proprio in questo periodo di rinnovarlo o no. Una simile decisione non può essere presa senza tener conto del contenuto della interrogazione comunista sulle attività del De Feo...

Si dà il caso che il mandato del De Feo sia scaduto e che si debba decidere proprio in questo periodo di rinnovarlo o no. Una simile decisione non può essere presa senza tener conto del contenuto della interrogazione comunista sulle attività del De Feo...

Guerriglieri in azione nel deserto e nelle città

Si estende la resistenza degli arabi all'occupazione israeliana

Siamo di fronte ad un fenomeno nuovo - Il carattere popolare delle varie organizzazioni che dirigono la Resistenza. Le tre ragioni che hanno determinato l'allontanamento di Shukeiry - I problemi della nuova generazione di palestinesi



SCUSI, FACCIAMO L'AMORE? Si chiama Martine Malle ed è stata scelta da Vittoria Caprioli per interpretare una parte di primo piano in "Scusi, facciamo l'amore?", che si sta attualmente girando a Cortina d'Ampezzo...

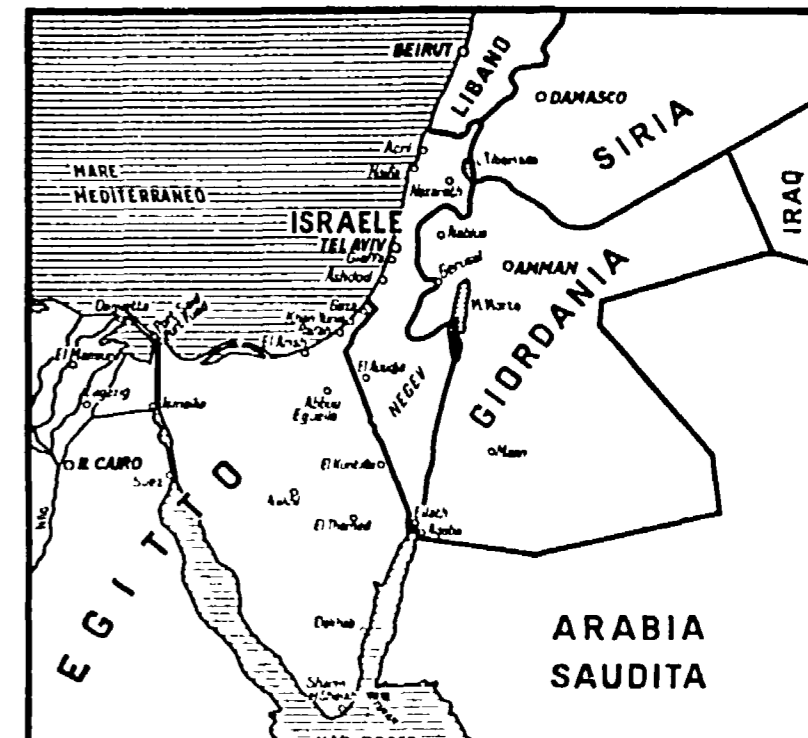
Dal nostro inviato DI RITORNO DAL CAIRO, febbraio.

A Gaza un camion israeliano incappa su una mina. Per rappresaglia tre case di rifugiati arabi vengono fatte saltare. L'indomani una jeep israeliana che viene fatta segno di un attentato. Ed ecco che il più importante campo di raccolta dei rifugiati palestinesi viene completamente raso al suolo.

Opini giorno ormai, la cronaca registra molti episodi di resistenza all'occupazione israeliana, con una risposta repressiva da parte degli uomini di Dayan, che anche i giornalisti - più compiacenti verso Israele, cominciano a giudicare come spietata: villaggi interi evacuati e rasi al suolo, fucilazioni in massa, capricci continui, rastrellamenti, accampamenti di arabi beduini dispersi (a Khan Yunis), cittadini private della loro libertà di movimento.

luogo a profonde manifestazioni di resistenza passiva, a larghe azioni di boicottaggio civile. E' veramente difficile, a questo punto, parlare di alcuni feddayn che vengono da fuori, attaccano e scompaiono. Si tratta invece dell'inizio di una vera e propria resistenza palestinese, di cui valuteremo successivamente l'importanza e il rilievo, nel quadro dell'attuale situazione medio-orientale. E che si tratti di un fatto interno è, a ben pensarci, ovvio, dato che a differenza di prima del 5 giugno, la grande massa di esuli palestinesi, che fu espulsa con la guerra del 1948, si trova oggi nei territori occupati dagli israeliani (Gaza e Cisgiordania), alimentando così una forte passione nazionale anche nelle poche centinaia di migliaia (300.000) arabi rimasti da allora in Israele.

A confermare il fatto, viene il pullulare di organizzazioni della resistenza. Spesso non si possono esserne dubbii. La risposta è la seconda: un rigido stato di cui sono sottoposti gli arabi in Israele, e di alcune non si sa neanche il nome, tanta è la loro clandestinità e i limiti geografici in cui operano (un villaggio soltanto, una scuola, una fabbrica). La SAFA (Fronte di liberazione della Palestina), i «Ragazzi della vendetta», i «Gli eroi del ritorno», la «Gabriele, eroe della vendetta», la «Aranguardia della liberazione nazionale», la «Muti» a carattere religioso, la «Khaled ben Oualid» (dal nome di un guerriero della storia araba) e, ovviamente, l'OLP, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.



Il secondo motivo per cui Shukeiry viene allontanato è quello di un'opinione pubblica internazionale che si muove in direzione dell'odio per il suo espansionismo. Credo che in definitiva le ragioni dell'allontanamento di Shukeiry possano essere ricostruite su tre piani. Uno riguarda la vita interna dell'organizzazione. Da tempo ormai le diverse componenti dell'OLP (l'unione degli studenti, degli operai, le Sezioni dell'OLP) si appoggiano ad un tipo di direzione autoritaria, centralistica, affidata all'improvvisazione e agli umori dell'uomo. Finora Shukeiry era riuscito a tenere sempre ai margini i suoi oppositori, a utilizzare la potente arma del sentimento nazionale, a un esclusivo vantaggio, ai fini di un suo potere personale.

La seconda ragione riguarda il modo con cui Shukeiry poneva il problema palestinese. Qui va fatta una osservazione particolare. Le posizioni «estremistiche» sul problema di Israele, non hanno coinciso necessariamente con posizioni progressiste e avanzate. Non è raro il caso che il verbale estremo, coincida anzi con una assenza di azione reale e di proposte politiche avanzate. Shukeiry rientrava in questa categoria di persone. Qualcuno mi ha detto: «era l'uomo delle conferenze», in cui a parole di fuoco seguiva un reale opportunismo nella pratica.



ROMANO LEDDA. Altro liquido intorno al muscolo trapiantato

Qualcosa non va con il cuore nuovo di Blaiberg

Altro liquido intorno al muscolo trapiantato



LEO CANULLO. CITTÀ DEL CAIRO, 6. Notizie contraddittorie su Blaiberg, il dentista dal cuore nuovo operato da un Barnard...

PERCHÉ LOTTANO I TELEFONICI DI STATO

QUALI INTERESSI SI CELANO DIETRO LE CONCESSIONARIE DEI TELEFONI

Il governo vuole regalare miliardi a gruppi privati - Il PCI propone di creare un Ente autonomo statale per la gestione unitaria del settore

Sono dodici giorni che i dipendenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici conducono con decisione e compattezza una battaglia che comporta notevoli sacrifici personali. La vertenza aperta non riguarda aumenti salariali e tanto meno richieste di particolari privilegi. Ben altra è la ragione dello scontro con il governo. Sono venuti a maturazione questioni di programmazione, di linea di sviluppo del settore che

non possono essere più eluse. La sorte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, le sue prospettive e, più in generale, il modo come in Italia si intende, nei prossimi anni, adeguare il sistema delle telecomunicazioni alle esigenze di un paese progredito rimane la questione fondamentale da risolvere. I lavoratori (non solo dei telefoni di Stato, ma della SIP, dell'Italcab e degli stessi postelegrafonici) sono profondamente interessati al tipo di soluzione che si vuole dare, ed è merito dei telefonici in lotta aver fatto emergere con evidenza il carattere non corporativo delle loro rivendicazioni reclamando un ruolo ed un intervento dello Stato ben diverso da quello finora assunto in questo settore.

La legge affida allo Stato il monopolio del settore, ma attraverso l'istituto della concessione tale monopolio è stato svuotato di ogni contenuto e si è stabilita una pluralità di enti e di società che gestiscono i servizi telefonici, telegrafici e di radiotelevisivo. In particolare, per quanto riguarda i servizi telefonici, accanto all'Azienda di Stato cui per legge dovrebbe essere affidata la esclusiva della gestione, si è affermato e ingrandito il sistema delle società a partecipazione statale raggruppate nella SIP. Queste società, nonostante appaiono formalmente controllate dal capitale pubblico, rappresentano in realtà una grossa concentrazione di interessi privati.

In conseguenza dell'assurda frammentazione nella gestione dei servizi di telecomunicazione si arriva alla duplicità di linee ed impianti, degli uffici centrali e periferici, alla sovrapposizione di competenze che costringe ad ingenti quanto inutili sprechi e rappresenta un ostacolo allo sviluppo del settore. Ma non siamo soltanto di fronte ad un problema di razionalizzazione, di efficienza e di costi, che va pure affrontato. Non siamo di fronte ad aziende parassitarie e non si tratta pertanto di invocare l'intervento dello Stato per salvare il salvabile. Al contrario, il tipo di servizio

che viene espletato per le sue caratteristiche tecniche e per la sua continua espansione è altamente remunerativo come è dimostrato dai 30 miliardi di utile di gestione incamerati a fine 1965 dalla SIP e come è confermato dagli stessi bilanci della Azienda di Stato per i servizi telefonici che, nonostante la sua attuale struttura burocratica e le condizioni di favore riservate alla gestione IRI, è probabilmente l'unica azienda statale che ha ottenuto un costante e progressivo aumento degli utili di gestione passati dai 10 miliardi del 1960 ai 38 del 1967 (versati al Tesoro), ai quali vanno aggiunti - per il 1967 - altri 12 miliardi da investire quale autofinanziamento per il potenziamento degli impianti e servizi.

Si tratta di una azienda che, al contrario di quanto scrive il Popolo, è in condizioni finanziarie promettenti. Come si spiegano allora le decisioni del CIPE di trasferire il traffico a gestione mista alla SIP che significa dirottare dalle casse dello Stato ai gruppi privati altri 20-25 miliardi e dare un'ulteriore spinta alla privatizzazione di un servizio di interesse pubblico? Come si spiegano gli interventi del ministro Spagnoli volti a ridimensionare l'azienda di Stato e a potenziare il settore privato (insistiamo nel dire privato perché

abbiamo largamente documentato quale è la effettiva composizione del capitale SIP: IRI 38,6 per cento, privati 61,4 per cento)? E come si spiega, infine, che il piano economico quinquennale del governo non preveda investimenti complessivi nel settore telefonico di 640 miliardi ma riserva soltanto 60 all'Azienda di Stato? La cifra è talmente irrisoria che persino il Consiglio di Amministrazione del ministero PP. TT. ha proposto, recentemente, di raddoppiarla e se non si vuole determinare un pericoloso squilibrio tra servizio telefonico gestito dallo Stato e servizi in concessione è se non si vuol «eludere il discorso di fondo sull'avvenire del servizio telefonico in Italia».

Sono domande queste che rivolgiamo al governo e alle forze politiche di centro sinistra. Si sono favoriti i grandi gruppi finanziari che, guarda caso, sono in gran parte gli ex elettrici, i quali hanno investito massicci capitali nella SIP. Che esistano problemi economici complessi da affrontare se si vuole andare ad un indirizzo diverso è vero, ma ciò non spiega la linea di cedimento sistematico ai gruppi privati da parte del governo.

L'unificazione della gestione di tutti i servizi di telecomunicazione è l'unica risposta valida, l'unica strada possibile per assicurare condizioni di efficienza tecnica ed economica e per garantire un effettivo controllo pubblico sul settore attraverso la costituzione di un Ente autonomo di Stato.

Telefoni di Stato: è competente il Parlamento per le convenzioni

Lo sciopero dei lavoratori dei telefoni di Stato, al dodicesimo giorno, ha registrato ieri una imponente assemblea unitaria a Roma, nel corso della quale è stato ribadito che il governo deve mantenere gli impegni assunti con le confederazioni il 20 novembre. I lavoratori di tutte le correnti hanno espresso inoltre la necessità che l'attuale assetto delle telecomunicazioni e l'attuale politica governativa di concessione ai privati di larga parte dei servizi vengano portati allo esame del Parlamento, cui spetta il poter ed il diritto di decidere e di controllare.

Non sappiamo come la vertenza aperta unitariamente dai sindacati si concluderà. Ci auguriamo che si possa modificare l'assurdo atteggiamento governativo e far rispettare gli impegni formalmente assunti in sede di CIPE per mantenere aperto il discorso sul futuro assetto delle telecomunicazioni. Ma al di là del risultato immediato che in sede sindacale si potrà raggiungere riteniamo che tutte le forze politiche debbano chiaramente esprimere la loro posizione su questa vicenda per fare in modo che lo Stato sia in questo campo protagonista attivo e non succubo di grossi interessi privati.

Il successo raggiunto nella prima e più intensa fase della campagna è tanto più apprezzabile se si considerano le obiettive difficoltà che si frappongono quest'anno alla raccolta degli abbonamenti in conseguenza delle forti onere rappresentate dalla nuova tariffa. Ma l'esemplare fedeltà all'Unità di decine di migliaia di vecchi abbonati, la solidarietà dei suoi lettori, le sien-

te e lo spirito di iniziativa di centinaia e centinaia di raccoglitori hanno consentito di superare tali difficoltà e di conquistare migliaia di nuovi abbonati. A tutti coloro che hanno contribuito a raggiungere questo primo traguardo della campagna abbonamenti - campagna decisiva per il sostegno dell'Unità, per il suo rafforzamento editoriale, per la sua espansione diffusionale - alle Federazioni, alle Sezioni, ai Comitati provinciali: Amici dell'Unità, agli Ispettori, ai raccoglitori, ai compagni che lavorano negli uffici abbonamenti il ringraziamento del giornale per il lavoro svolto con passione, con tenacia, con impegno che dura da mesi. Agli abbonati, che hanno rinnovato la loro testimonianza di affetto verso l'Unità, ai nuovi che hanno voluto manifestare la loro fiducia nell'organo del PCI, la nostra gratitudine.

Il ringraziamento del giornale a tutti i compagni per questo primo successo, che va esteso e consolidato

Aumentati del 7% gli abbonati all'Unità

La campagna abbonamenti all'Unità - aperta il 1. novembre 1967 e che si concluderà il 30 aprile - ha fatto registrare un primo, importante risultato. Alla data del 31 gennaio in fatti il numero degli abbonamenti risultava superiore del 7 per cento rispetto alla stessa data dello scorso anno mentre gli incassi superavano del 27 per cento - anche per effetto dell'aumento del prezzo - quelli dello scorso anno sempre alla stessa data. Il successo raggiunto nella prima e più intensa fase della campagna è tanto più apprezzabile se si considerano le obiettive difficoltà che si frappongono quest'anno alla raccolta degli abbonamenti in conseguenza delle forti onere rappresentate dalla nuova tariffa. Ma l'esemplare fedeltà all'Unità di decine di migliaia di vecchi abbonati, la solidarietà dei suoi lettori, le sien-